

La città “a minuti”

di Enrico Chiarini (31/12/2020)

Solo attraverso un nuovo equilibrio tra la dimensione individuale e collettiva le città possono nascere a vita nuova. Per troppo tempo si sono sacrificate le relazioni umane a favore di un benessere effimero, che ha mostrato tutti i suoi limiti in occasione dell'attuale crisi pandemica e le conseguenze economiche che ne sono scaturite. Bisogna ripensare alle abitudini e bisogni, ricostruire legami sociali e forme di aggregazione.

Rivalutare le unità urbanistiche di vicinato e quartiere, le modalità abitative e i servizi connessi, è una scelta obbligata.

Da qualche tempo si sente parlare della città “15 minuti”, come Parigi, o addirittura “5 minuti”, come Copenaghen. Cosa significa? Vuol dire che a nello spazio percorribile in pochi minuti a piedi dalla propria abitazione, si dovrebbero trovare i servizi essenziali per la propria vita sociale. Urbanisticamente parlando, questi spazi possono coincidere con i quartieri, mentre dal punto di vista della mobilità trovano assonanza con le isole ambientali.

Ai limiti di queste aree, specialmente nelle città medio grandi, si dovrebbero anche trovare i punti di interscambio modale, come le fermate bus, metropolitane, ecc.

Prendiamo l'esempio dei “5 minuti” di Copenaghen.

In 5 minuti, di buon passo, si percorrono 400 metri.

L'area “spazzata” da un raggio di 400 metri è pari a 0,5 km quadrati.

La densità abitativa attuale di Copenaghen è di 7.110 ab./km², ovvero 3.555 ab./0,5 km².

Quindi, in una zona “5 minuti” abitano mediamente 3.555 persone, all'interno della quale dovrebbero trovare i servizi essenziali primari.

Nell'area parigina dei “15 minuti” si dovrebbero trovare ulteriori servizi, per rispondere alle esigenze di una comunità urbana composta da diverse migliaia, o decine di migliaia, di persone.

Per zone con densità abitativa più bassa, occorrerà percorrere distanze maggiori per trovare gli stessi servizi. Sommando tante zone “a minuti” si copre l'intera città.

Ovviamente, utilizzando la bicicletta, a parità di minuti, si raggiungono distanze più lontane.

Per esempio, considerando una velocità media di 10 km/h, in 5 minuti si percorrono 800 metri, in 10 minuti 1.600 metri e così via.

Già queste prime considerazioni fanno capire che attraverso la sola mobilità “attiva”, piedi e bici, si possono facilmente raggiungere zone della città sufficientemente ampie per le proprie necessità quotidiane, ma anche qualcosa in più se si sfruttasse bene l'intermodalità.

Purtroppo, lo sviluppo delle città italiane degli ultimi decenni non ha sempre prestato molta attenzione ai concetti di unità urbanistiche, dove compendiare le funzioni del risiedere (abitare, esercitare i rapporti sociali e ricrearsi), lavorare e spostarsi.

Altre logiche hanno governato le nuove urbanizzazioni, dando per scontato che, con l'uso dei mezzi

motorizzati, si sarebbero azzerate le distanze e soddisfatti tutti i bisogni. Ciò ha portato alla dispersione abitativa, allo sviluppo di città “diffuse”, ai luoghi “non luoghi”.

Le emergenze climatiche e sanitarie impongono nuovi approcci per la gestione delle città. Rigenerare le città significa anche rimodulare gli spazi, convertire alcune funzioni, stimolare nuove attività, ripensare al modo di lavorare e rapportarsi con gli altri, recuperare un legame positivo con l'ambiente.

Forse, a distanza di oltre 2300 anni, il filosofo sta ancora cercando l'Uomo. Un Uomo capace di liberarsi dai vincoli una vita artificiale, per imparare a essere più libero e più sé stesso.



Foto di Enrico Chiarini

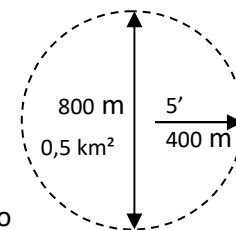


Foto di Enrico Chiarini